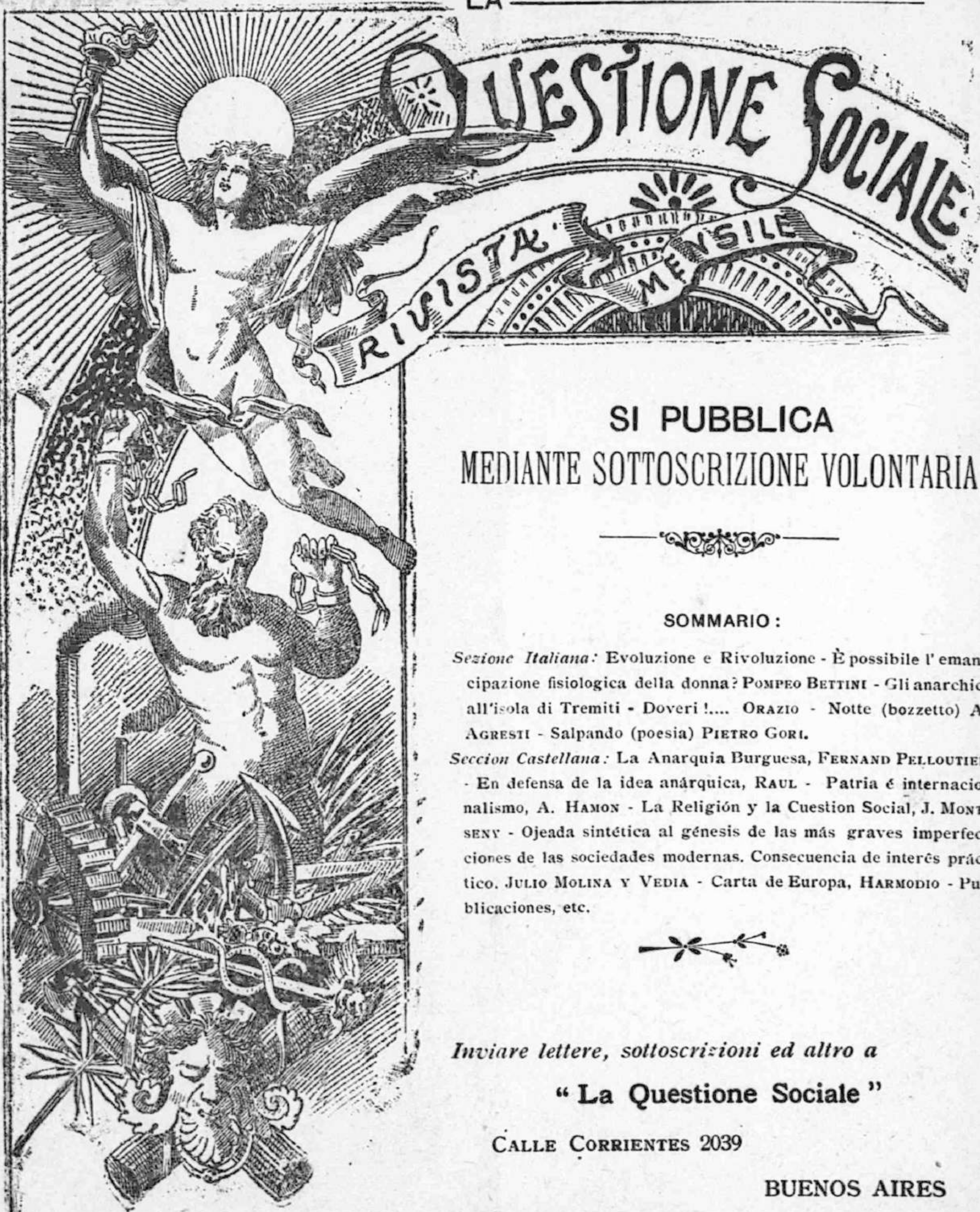
Anno III. Buenos Aires, 20 de Enero de 1896 Num. 18



SI PUBBLICA
MEDIANTE SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

SOMMARIO:

Inviare lettere, sottoscrizioni ed altro a

"La Questione Sociale"

Calle Corrientes 2039

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella Tipografia Elzeviriana, Piedad 1200 Buenos Aires.

Ano III — Buenos Aires, 20 de Enero de 1896. — N. 18

La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

Evoluzione e Rivoluzione



'evoluzione progressiva delle societá contiene sempre il germe di idee rinnovatrici. Nella storia del popolo si riscontra sempre questo indiscutibile fatto. Appena un' idea si realizza, diventando istituzione, altra idea nuova sorge lentamente manifestandosi come elemento negativo della realtá esistente. La nuova idea entra d'un tratto nella evoluzione societaria e tosto s' impone nelle coscienze, come ideale di perfezione, come aspirazione di miglioramento e progresso.

La conoscenza di questa veritá ha fatto scindere gli uomini in due opposte correnti.

I piú, coloro che anno interesse al mantenimento della realtá esistente e quelli che misconoscono il nuovo ideale; si decidono per l' evoluzione e sperano da essa la realizzazione del mutamento sociale iniziato. I meno, quelli che non hanno interesse alla conservazione del presente e giungono a comprendere il concetto della modificazione, si decidono per la rivoluzione come unico mezzo per passare dall' ideale realizzato all'ideale che si vuol conseguire.

I primi, paurosi che la rivoluzionc produca catastrofi che li travolga e colpisca i loro interessi, vogliono che la evoluzione vada trasformando lentamente l' essenza della societá, vale a dire, che si verifichi senza toccare gli interessi creati all'ombra della legalitá esistente.

I secondi, desiderosi di giustizia e perfezionamento, voglione che l' evoluzione si verifichi mediante una rivoluzione che muti radicalmente le condizioni sociali, senza che gli arrestino le conseguenze che tal movimento puó arrecare a gl' interessi particolari e sociali che possono vedersi compromessi o minacciati nella loro esistenza.

É superfino il dire che noi stiamo coi secondi, che siamo rivoluzionari.

L' evoluzione sorge sempre in un ambiente che le é contrario; in esso si sviluppa e a causa di esso perisce, se la rivoluzione non sopraggiunge a modificare questo ambiente favorevole in ogni tempo allo *statu quo*

L' evoluzione della libertá, nelle nostre societá, per esempio, si svolge in un mezzo ambiente in tutto e per tutto autoritario, cioé, in un mezzo che le é assolutamente contrario. L' evoluzione, quindi, o devia dal suo indirizzo naturale o perisce per la forza incontrastabile dell' autoritá stabilita. Il primo caso si verifica con molta maggior frequenza che non il secondo. Oggidí constatiamo i risultati di questo sviamento nell' egoismo brutale dell' individualismo, prodotto innegabile dell' evoluzione della libertá falsata dall' ambiente in cui si sviluppa. È quindi necessario mutare le condizioni di viabilitá dell' evoluzione, modificare il mezzo ambiente, affinché quella si svolga all' infuori di ogni sorta di ostacoli che non siano quelli naturali. Come modificare queste condizioni? Per mezzo della rivoluzione e solo colla rivoluzione.

Allo stesso modo che il turbine atmosferico modifica le condizioni dell' ambiente, allo stesso modo che il cataclisma geologico cambia e trasforma la situazione del suolo e le sue qualitá, cosí pure la rivoluzione modifica e cambia lo stato sociale nel quale l' evoluzione si inizia; per tanto la rivoluzione adatta l' ambiente alle condizioni che si esigono dalla evoluzione medesima. La rivoluzione é elemento indispensabile perché la evoluzione possa gíungere alla pienezza del suo sviluppo.

La rivoluzione é un assoluto inevitabile, un assolutismo delle leggi naturali senza di cui il progresso umano sarebbe un concetto vacuo di senso.

La natura va anch' essa soggetta a delle rivoluzioni che sono assolutismi simili alle determinazioni sociali. In mezzo al mare sorge ad un tratto una montagna prodotta dall' assolutismo della natura, da una rivoluzione. A cagione di queste rivoluzioni muta pure la societá senza che lo possano impedire forza o legge alcuna. Ed é cosi, perché la rivoluzione é una necessitá della evoluzione, é la evoluzione stessa che convertendosi da incosciente in cosciente irrompe contro tutti gl' impedimenti, contro tutti gli ostacoli che le si oppongono ed entra ad un tratto nello sviluppo libero e spontaneo della societá.

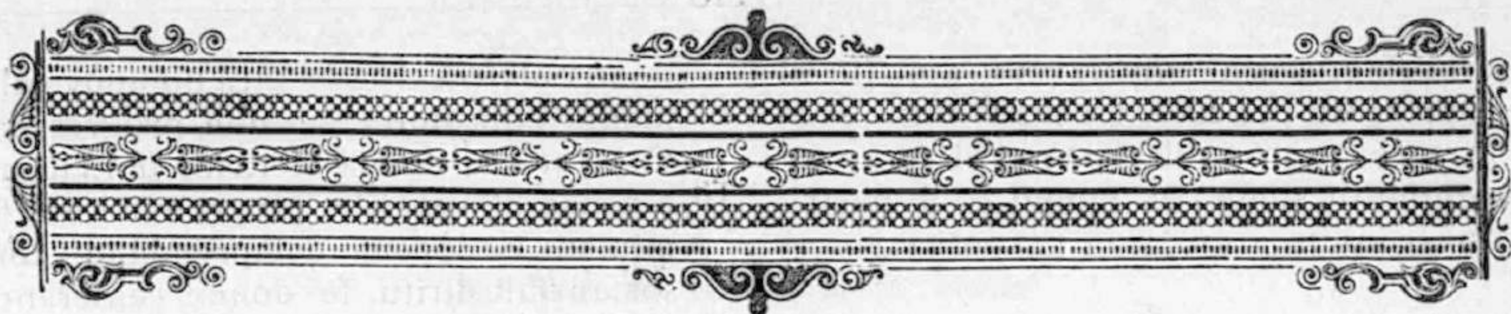
Se quindi la evoluzione é una legge biologica della societá, la rivoluzione é elemento decisivo per ché questa legge si compia.

Che la rivoluzione cagioni perturbazioni, produca disordini, rompi l' equilibrio artificiale creato da altre necessitá e da altri tempi, non é un motivo per respingerla; é al contrario un motivo di piú per ammeterla; imperroché senza rompere questo equilibrio fittizio, senza produrre questi disordini e queste perturbazioni, il cambiamento di condizioni e le modificazioni dell' ambiente non avrebbero luogo e la evoluzione non giungerebbe mai a trionfare, allo stesso modo che senza le perturbazioni atmosferiche, l' atmosfera non si purificherebbe, e non vi sarebbero modificazioni dell' ambiente, né ristabilimento della calma e delle normalitá ordinarie.

Il desiderio di evitar le rivoluzioni fa lo stesso effetto che se si pretendesse sopprimere i turbini atmosferici o i fenomeni geologici e cosmici. La rivoluzione é quindi una necessitá sociale che si impone in modo categorico a tutte le elucubrazioni di una falsa scienza e della menzogna politica.

L' evoluzione della libertá é iniziata. La rivoluzione, modificando le conclusioni sociali in cui viviamo, fará si che la evoluzione prevalga e che si entri decisamente nel regime dell'anarchia, dell'assenza di governo.

Per questo siamo rivoluzionari e lavoriamo perché quanto affretta la rivoluzione sociale si diffonda in tutti i punti della terra, perché la rivoluzione che si approssima sará una rivoluzione cosmopolita, una rivoluzione universale.



È possibile l'emancipazione fisiologica della donna?

(*Continuazione e fine*)

Alcuni credono che l'organismo femminile contenga allo stato latente un sorprendente sviluppo per l'avvenire. Sfortunatamente l'esperienza non ha dato nessuna ragione a questa utopia. E se anche il sogno generoso si traducesse in realtà, chi puó negare un limite allo sviluppo dei figli nati da tali madri, e al loro dominio sul sesso che li partorisce?

Per l'emancipazione della donna non basta rivendicare l'eguaglianza dei sessi rispetto all'ingegno e alla produzione della ricchezza. La paritá di mercede a paritá di lavoro rivelerebbe la debolezza delle nuove competitrici. La nubile potrá forse avere l'indipendenza producendo meno dell'uomo e consumando meno; ma la madre. inetta a la produzione, é una terribile consumatrice. Se la comunitá non le concede il gratuito mantenimento della prole, la donna dipenderá sempre dall'uomo che l'ha fecondata.

O le fatiche della maternitá saranno considerate benemerenza sociale o non vi sará mai emancipazione completa per la donna. E per stabilire questa benemerenza, bisogna distruggere. non olo il diritto paterno, ma anche il masterno.

Indi si affacciano le domande: il mantenimento gratuito della prole non lascia sconfinare la feconditá? e l'aumento di popolazione non pregiudica alla ricchezza comune?

Chi dice di sí e chi di no, e forse si afferma e si nega oziosament: perché la ricchezza é creata dal lavoro, e il problema sta nel sapere ove il lavoro, non la ricchezza, trova ostacolo e limite.

Senza spingere la logica agli estremi contentiamoci di supporre che nessun maschio si rifiuterá di concorrere al mantenimento della prole. Ció sará freno al cieco aumento della popolaziene.

Quel che appar certo fin d'ora é che il lavoro della donna distruggerá la casa, la poetica *home*. Giá molte famiglie hanno mostrato, o bene o male, di poter fare a meno di una casa, o piú propriamente di una sede fissa. Il classico focolare, dove una generazione nasceva, cresceva, soffriva e moriva, diventano un ricordo. Nelle grandi cittá le abitazioni sono alveari dove le celle vengono appigionate un tanto al semestre. I caffé, i teatri, i circoli hanno fatto perdere l'usanza del crocchio domestico, La panificazione, il bucato e persino la cucina non son piú cure assorbenti per la massaia. L'asilo d' infanzia ricovera i bambini, il collegio prende gli adolescienti, la casa di salute rifugia i malati. É dunque prevedibile, fra non molti anni, la emancipazione della donna da ció che finora fu suo solo dovere e suo quotidiano lavoro,

Sciolta dai fastidî della casa e assai piú libera nelle funzioni sessuali, la donna rinuncierá forse anche a la vanitá in cui oggi sciupa tanto tempo e ingegno, per il solo scopo di sedurre il maschio. E come l'uomo del secolo XIX ha lasciato ai selvaggi ed agli ufficiali dell'esercito l'amore delle piume e degli oggetti lucenti, cosí la donna emancipata del secolo venturo lascerá alla schiava e alla prostituta le volgari seduzioni della moda. Aumentano di giorno in giorno le donne che sanno esser belle senza forarsi brutalmente le

orecchie, senza coprirsi di gioielli al pari dí un fet:ccio, e senza farsi svolazzare intorno alla testa e al corpo un nembo di stoffe, di piume e di nastri, quasi invito a un'orgia perpetua.

***

É difficile pero dire qual tipo di donna si accosti a quello della futura emancipata. Non certamente la gran dama, né la piccola massaia : l'una é il rovinoso balocco del ricco, l'altra é la economa servente del povero. Neppure le letterate, le pittrici, le scultrici, le comiche, le cantanti e le ballerine sono elementi per costituire una societá. L' operaia é quella che vien oggi piú rudemente provata nella lotta per la vita, e forse avrá la sopravivenza e la vittoria: cosí pure la professionista, tipo sventuratamente ancor raro fra noí, lavoratrice al pari dell'operaia, ma piú colta e piú atta a prender parte alla vita sociale. Fra le profesioniste le donne oggi trovano le prime fautrici della loro emancipaziene, e questo drappello muove alla conquista dell'istruzione professionale, degli impieghi nelle aziende private e pubbliche, e del diritto di voto. Checché si dica, per scetticismo o per celia, sulla donna elettrice, essa sará un nuovo elemento educatore, se non progressivo. Col voto, la donna elettrice dará forma e senso allo sterile programma dei feministi. E, appena comprendano i loro sostanziali diritti, le donne cesseranno di dar combattimenti metafisici e di vantare inutili eguaglianze con l'uomo.

Oggi esse subiscono il pregiudizio maschile, cosí nel veder esplicare una individualitá che non é la loro, come nell'accettare l'elogio dei loro difetti, Giacché non é niente affatto necessario che le donne competano con l' uomo dove sarebbero facilmente vinte, né si rassegnino a confermare gli epiteti distintivi del loro sesso: bello, debole e gentile.

Bello, non certo per virtú di nessun confronto estetico, ma perché vive della bellezza; debole, non perché soccomba nella vita, ma perché subisce la prepotenza del maschio; gentile, poinon per finezza di sensi o per alte idealitá, ma perché la debolezza e la viltá d'animo nella donna assicurano a perpetuitá il dominio dell'uomo.

Pompeo Betini.

(Dalla *Cronaca Moderna*)

GLI ANARCHICI ALL' ISOLA DI TREMITI

E' ormai a conoscenza del pubblico che gli anarchici relegati a Tremiti, avevano rifiutato la parte che loro spettava del denaro da noi raccolto a favore di tutti i coatti politici, per essersi immischiato — a nostra insaputa — il deputato Andrea Costa nella distribuzione del denaro suddetto. Dopo peró le spiegazione da noi date ai compagni coatti; spiegazioni che rendemmo anche pubbliche a mezzo della stampa, gli anarchici relegati a Tremiti accettarono di buon grado il denaro che trovavasi depositato presso il Comitato Imolese, rimettendoci in pari tempo la seguente lettera che serve di ricevuta:

Alla Redazione de La Questione Sociale — *Buenos Aires.*

Carissimi compagni.

L'undici corrente abbiamo ricevuto le vostre due lettere a noi dirette insieme all' articolo « *Il rifiuto dei coatti di Tremiti* » inserito nel giornale *L' Avvenire*. Contemporaneamente al compagno Condulmari sono giunte L. 200.00, che volentieri accettiamo e di cui vi siamo grati, poiché sone pegno del vostro aiuto fraterno, che ci giunge attraverso l'Oceano, e della vostra solidarietá.

Ci farete piacere se ci mandarete la vostra battagliera rivista La Questione Sociale, giacché qui possiamo ricevere liberamente tutti gli stampati.

Vi stringiamo affettuosamente la mano

Giovanni Bergamasco
Lisandro Marchini

Tremiti, 16 Dicembre 1895.



DOVERI!....

Io lo confesso francamente: la parola *dovere*, sempre e dovunque, non mi ha che noiato ed offeso. D'altronde, cosa ci posso fare se, ragionando ed analizando, mi sono accorto che essa non é che una derivazione dell'autoritarismo borghese?

Dovere, dovere, dovere, sempre dovere! E fintanto che ad esso fanno appello i sostenitori dell'autoritá e della menzogna, passi; ma io credo peró che sia il colmo della debolezza e del controsenso quando ne fanno uso anche molti di coloro che pretendono informarsi alla formula anarchica: « *Fa quello che vuoi!* »

Comprendo la forza dell'abitudine che ostacoló, in tutti i tempi, il fatale cammino del progresso, impedendo di pensare e di agire in miglior modo per l'avvenire; ma — parliamoci un po' francamente: non fa una ben meschina figura colui che, pretendendo di essersi a questa sottratto — e con la volontá di sottrarvisi ancora — fa vedere invece, in tutte le occasioni, di essere sempre impregnato de' suoi pregiudizi e delle sue astruserie?

Oggi, disgraziatamente, anche per molti, che son conosciuti da molto tempo quali instancabili e forti propagatori — il *dovere* é l'anima, la forza, la vita dell'idea. Cosí non é difficile sentire che si presenta quale *dovere* la diffusione scritta, parlata, ecc. del nuovo modo di vita; un *dovere* organizzarci e organizzare le masse; un *dovere* mantenerci, — in questa lotta che abbiamo dichiarata ai sostenitori del privilegio e della menzogna, — piú che é possibile puri; un *dovere* agire in modo da soddisfare le esigenze asinesche del popolo ignorante e sgobbone, ecc., ecc. E a suon di doveri si montano, o si tenta di montare, de' mostruosi meccanismi pieni e zeppi di codificazioni e di controsensi, e si giudica e si condanna, a mo' dei padroni attuali, chiunque a questi stessi doveri non obbedisce e non si piega. E si arriva, conseguentemente, a pretendere che chi non puó lavorare debba (dal momento che é *provato* sia suo dovere di farlo) lavorare per forza e, quando appunto il triste successo ottenuto dall'aver ricorso a troppe imposizioni dovrebbe insegnare qualche cosellina, invece si comincia coll'imbizzarrirsi, con lo smaniarsi inveendo come forsennati contro chi, nella libertá e nella spontaneitá, scorge i migliori ausiliari per aiutare grandemente il progresso di concetti e di vedute migliori.

Io mi maraviglio infinitamente che gli anarchici pretendano che le nostre idee acquistino, sempre piú, chiarezza ed utilitá col fare appello a tutti coi *doveri* soliti. Mi maraviglio e penso che bisogna aver molto trasfusa nel sangue la scipitaggine di certe *buone* massime borghesi per non aver potuto ancora liberarci da un frasario cosí bugiardo e indecente.

Non sarebbe tanto di guadagnato per tutti e per tutto se ci si rimettesse un po' piú alla spontaneitá dell'uomo convinto, sereno e sincero? — Nessuno ha il dovere di far questo e di far quello. Chi ha delle buone disposizioni, della forza e della costanza fa e fará sempre tutto ció che gli é possibile, senza che gli venga chiesto né con dovere e né con imposizione.

Probabilmente mi si dirá, leggendomi, ch'io non faccio che sofisticare, qui; ma non me ne curo poiché immaginano da dove, press'a poco, puó venire un tal giudizio. — Quello che a me piú importa é di manifestare tutto il mio odio per ogni sorta di doveri, se partano

questi dagli autoritari o dai piú accaniti fautori di libertá.

Io faccio per le mie idee, tutto ció che so e posso; ma, intendiamoci, io lo faccio perché delle gioie intellettuali, morali, affettive mi rendono la coscienza tranquilla e mi aiutano ad emanciparmi giorno per giorno, ora per ora; perché questo lavoro mi risolleva e mi migliora e tende pure a risollevare ed a migliorare i miei simili ; non per trasgredire a' miei pretesi doveri ed obblighi...

Poiché quando si ama, si accarezza una cosa od un'idea non é per obbedire al dovere di amare e di accarezzare una o l'altra che si lavora alla sua conquista, alla sua espansione; in noi é entrato, allora, prepotente e rigeneratore, un germe. novello che, per fecondare abbondantemente, reclama una parte della nostra energia e, a seconda che il cervello ed il cuore pensano e sentono in un dato modo e ad un certo grado; cosí, in un certo modo e ad un certo grado-derivati dalla potenzialitá di questi due organi — noi non facciamo che raccogliere i frutti di un lavoro divenuto necessitá impellente del nostro organismo.

L'espansione delle nostre idee sta, secondo me, tutta nella spontaneitá dell'individuo che ha una convinzione forte e sincera — e chi si arrabatta, snervandosi, facendo appello. coi meschini doveri, agli apatici ed agli anemici finché questi vengano a portarci un po' di aiuto in questa grande opera di rinnovamento, mi sembra che sia giá sulla strada dell'errore.

È per camminare meglio e piú sicuramente, dunque, che io vorrei che la parola *dovere* non stasse piú in bocca degli anarchici; giacché ad una comprensione piú limpida e fresca della idea credo ci si potrá arrivare soltanto quando — oltre possedere tante buone e belle cosette indispensabili — useremo anche d'un linguaggio piú preciso e gentile, che de' nuovi tempi sia un migliore interprete e sostegno.

E per i premurosi e fedeli amanti dell'idea riporto qui un frammento di un dialogo fra *Hilda Wangel* e *Halvard Solness* (dello stupendo dramma di E. Ibsen) riferentesi, e non senza chiarezza e interpretazione, alla questione stessa.

Solenss — Ma quando la conoscerá meglio... é cosí buona e brava... in fondo.

Hilda — Ma se ha tutte queste qualitá, perché parla sempre di dovere ?

Solness — Di dovere ?

Hilda — Si. Quand'ella ha detto che andava a comprarmi qualcosa, perché ha aggiunto che era suo dovere ? Oh ! non posso soffrire questa sciocca e odiosa parola!

Solness — Perchè poi ?

Hilda — É cosí fredda, vuota, pungente. Dovere, dovere, dovere! Non trova che alla fine punge ?

Solness — Hum : non ci avevo mai pensato.

Hilda — Essa, che é cosí buona, come lei dice... perché parla cosí?

Solness — Buon Dio. In che modo doveva esprimersi ?

Hilda — Avrebbe potuto dire che lo faceva perché mi amava moltissimo... cosí, qualcosa insomma di gentile, d'affettuoso, di cordiale... capisce?

Solness — Desidera che la si tratti cosí ?

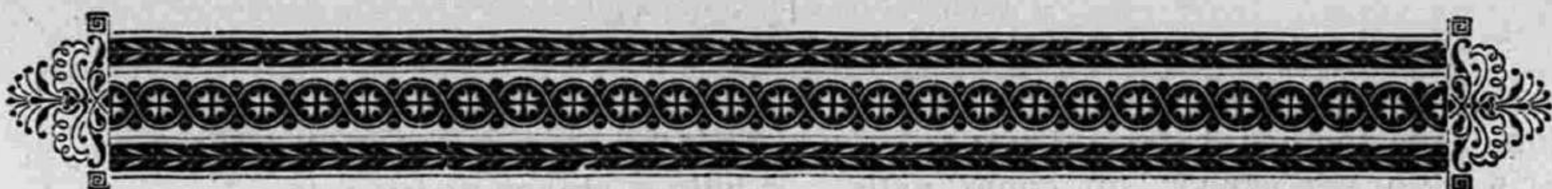
Hilda — Si, proprio cosi.

Hilda Wangel é l'idea. Avrebbe essa forse torto a desiderare di esser trattata in questo modo ?

Io dico di no. Ecco perché consiglierei che si usasse il linguaggio da lei preferito e che ha la splendida bellezza ed il profumo soave di un fiore sbocciante nella primavera risanatrice e benigna.

ORAZIO.

Sono moltissimi coloro a cui mandiamo la nostra rivista, che non si fanno vivi da molto tempo; e poiché nell' odierna societá borghese il denaro é quello che determina la maggiore o minore frequenza delle nostre pubblicazioni, preghiamo quindi gli amici e compagni nostri a contribuire efficacemente, con il loro obolo volontario onde "LA QUESTIONE SOCIALE" possa pubblicarsi regolarmente ogni mese.



NOTTE

Fitta scende la piova dal cielo nero e scroscia sulla terra con un rumore secco di noci sbattute al suolo e di scudisci agitati nell'aria.

Di tanto in tanto rapido il lampo solca la campagna, lumeggia di porpora e di smeraldo le nubi, fosche, che fanno piú fonda la notte e nel balenío gli alberi sembrano mostruosi giganti dalle capigliature folti e ricciute.

Brontola il torrente, repentinamente ingrossato, e le acque limacciose sotto lo scintillío della folgore, che sbrana il cielo, paiono masse d'oro brunito, orlate d'argento,
E nel villaggio, addormentato alle falde della montagna, neppure un lume brilla, neppure un accenno di vita si rivela, e le case appaiono come grandi masse nere nelle quali il bagliore repentino dei lampi scava fori profondi, fosse che torconsi, s'allungano, dileguansi ripiombate nella notte tempestosa mentre il tuono scuote la forra della montagna, urla, rimbalza di roccia in roccia, raddoppiasi ripetuta dall'eco e muore lontano, lontano, in un brontolío confuso, che lo scrosciare dell'acqua e il mugghiare del torrente soffocano come un sospiro.

Raccolti nei nidi, con le ali aperte a cuoprire i piccoli che gemono, tacciono, trepidanti, gli augelli, ed i lupi. nascosti nel covo, imprecano alla tempesta ed ululano maledizioni al vento che spazza la landa, alla folgore che incendia la foresta, alla pioggia che diluvia e scaccia gli armenti nelle stalle coperte, ben protette e ben chiuse.

E la strada si svolge, sinistra, framezzo i pini, i prati, le giogaie, giallognola in mezzo al nero di tutte le cose; nero di piombo ossidato sul cielo, nero d'ebano degli alberi, nero di notte burrascosa, orrenda.

Di tanto in tanto un cane abaia, e l'urlo lungo, quasi dolente, traversa lo spazio, un altro cane risponde, poi un altro, quindi cupo silenzio si fá e solo lo scrosciare dell'acqua lo rompe, e di tanto in tanto, sordo e rimbombante il rumore del tuono.

Ma nel villaggio, muto come il deserto, non tutto dorme.

Ecco: dinanzi alla porta di una casa un uomo si ferma, guarda un istante le finestre chiuse e buie, esita, ma la bufera imperversa, ma il lampo abbaglia, ma la folgore schiatta; ecco, picchia alla porta e chiama: — « Per amor di Dio! un asilo! » — La casa é addormentata, buia, silenziosa, ed il vento urla e la tempesta raddoppia. — « Per caritá! un asilo! »

E di nuovo l'uomo picchia alla porta e ripicchia e picchia ancora a colpi raddoppiati, impazienti, nervosi. Ecco un lampo l' illumina.

Le vesti sbrindellate gli s' incollano alle carni, ha i piedi nudi e, sulla testa, un cappellaccio che cola come una fontana. E fra le braccia egli stringe un pacco di cenci da cui sorte una testa bionda, una testolina bionda di bimbo, dagli occhi sbarrati che guatano fissi nella notte come a sfondare il velo di orrore che ammanta le cose. E singhiozza, singhiozza sommessa per freddo e per fame.

Fin dal mattino l'uomo cammina col figlio fra le braccia in cerca di lavoro o di pane. E la notte l'ha sorpreso prima della cittá, dov'egli ha un amico; e la bufera prima del villaggio dove sperava trovare asilo. Il bimbo ha mangiato la sera avanti un pezzo di pane: lui, da tre giorni, nulla. Il bambino piange per l'umido che gli penetra le ossa, per la fame che gli torce le viscere, ed il padre trema di sfinimento, di freddo, e batte alla porta della casa buia e muta

come una tomba; batte e dimanda: — « Un asilo, per caritá; un canto nella stalla, sotto una scala, in cantina, che importa? purché il bimbo non muoia: per caritá un asilo! »

Ecco una finestra s'apre. — « Un asilo per caritá: un'ora di riposo: » e la voce dell'uomo é flebile come un soffio, ed il bimbo si scuote con dei movimenfi bruschi e convulsivi come gli ultimi tratti dell'agonia.

Ma dalla finestra aperta una voce brusca risponde: — « Va via, si ha abbastanza dei ladri. » — « Un asilo per caritá! » — Ma la finestra si é richiusa e l'uomo va cinque passi piú lontano, un' altra porta: chissá, forse quá son piú umani. E picchia alla porta; ma di dentro una voce urla: — « Va via, cane, destar la gente a quest' ora! » — E cosí l'uomo va di casa in casa, di rifiuto in rifiuto, pregando per l' amor di Dio la pietá pel bambino.

Ma la tempesta infuria e dalle case buie e chiuse piovano le minaccie e le ingiurie.

Ecco l'uomo é sfinito. Con una ripulsa dall'ultima casa l'ultima speranza é svanita. Ancora dieci miglia prima d'arri vare alla cittá. L'uomo si siede sotto un albero, posa sulla sua spalla la testa bionda del bambino che sembra dormire: ed abbassa la testa sul petto. La piova imperversa con un rumore di scudisci sbattenti l'aria; urlano i lupi nei covi, e gli uccelli nei nidi nascondono sotto le ali aperte i piccoli che pispigliano. Il vento spazza la landa ed una ultima folata stende a terra l'uomo che nelle braccia irrigidite stringe un pacco di cenci dai quali emerge una testa bionda, un visino bianco come di cera, un volto di bimbo i cui occhi immobili, fissi e sbarrati maledicono il cielo.

A. Agresti.

S·A·L·P·A·N·D·O

Mamma, son marinaro — perché piangi
su la mia nuova sorte?...
son molti anni, ch'io seguo le falangi
a l'ideale sacre ed a la morte.

Ma il sogno mio di bimbo — ti rammenti?...
oggi mi riafferra —
il mare a vinto — Addio, serene genti
di questa vecchia e nobile Inghilterra.

Io voglio la ribelle innamorata
dei miei dí solitari;
te, di nembi e splendori inghirlandata,
vengo a cercare, o Libertá, sui mari.

Poi che tu pure sei cacciata in bando
da la umana stoltezza,
io ti seguo sui flutti, navigando,
per succhiare de' tuoi baci l'ebbrezza.

Meglio affrontar de li oceáni ignoti
l'infinito furore,
che sentire le zanne degli idioti
e dei malvagi avvelenarmi il cuore,

o la calunnia, che strisciando spia,
e morde a tradimento...
no, meglio la bufera, o madre mia,
l'urlo del mare e l'infuriar del vento.

Ma quando, ne le notti senza stelle,
l'onda scrosciante udrai,
e per il marinaro tuo ribelle,
la tua dolce madonna, pregherai...

forse quei preghi raddolcir potranno
dei marosi lo schianto;
solo i flutti del bieco odio non hanno
pietá nessuna del materno pianto.

Tu prega, o mamma ed io combatto. É fede
pur quella che m'infiamma;
a tante cose oneste e belle crede
questo mio core ancor fanciullo, o mamma.

Mi voglion sanguinario — e nulla han visto
de l'intimo pensiero;
di' tu, che mi conosci, s'io son tristo,
e se il racconto de li scribi é vero.

Addio, mamma; ti mando alcune foglie
di primula selvaggia,
che la mia mano trepidando coglie
la dove muore la brittanna spiaggia.

Salpa la nave, e va per la bonaccia,
con le grandi ali quadre,
mentre un alito sfiorami la faccia...
forse l'effluvio de' tuoi baci, o madre.

Liverpool, Luglio 1895.

Pietro Gori.



ANARQUIA BURGUESA

I.

Si examinamos la organización social en su conjunto, lo primero que salta á la vista son las leyes, los usos y las costumbres que dificultan la libre expansión de las energías y de las inteligencias, contrariando, por consiguiente, las condiciones necesarias del trabajo; vese también ese antagonismo, cuya persistencia bajo todo régimen centralizador parece imprimirle un carácter de irreductibilidad, que engendra las más graves perturbaciones, lo mismo en las relaciones mutuas de los hombres que en el funcionamiento del Estado; la clase obrera que reclama con insistencia imperiosa lo que la sociedad capitalista no puede concederle sin consumar por si misma su propia ruina; la sociedad esforzándose únicamente en contener la multitud por medio de falaces reformas y promesas irrealizables; el proletariado reivindicando el-derecho á la existencia y á la felicidad y transmitiendo á los poderes públicos reclamaciones que han de desatender forzosamente, so pena de verse agoviados á cada momento por exigencias más apremiantes; el Trabajo y el Capital, en una palabra, viviendo en pié de guerra y y dispuesto á sangrientas colisiones, las cuales pueden ser retardadas, pero no evitadas, por una política hábil.

Revueltos y en confusión se empujan y chocan los problemas de la retribución y de la limitación del trabajo, de la protección de la existencia obrera, de la sobreproducción comercial é industrial, de la Familia, de la Autoridad de la Justicia, problemas en otro tiempo abandonados al examen discrecional de los que dirigen las naciones y actualmente discutidos en las clases inferiores y resueltos de conformidad con las más elementales nociones de derecho. La sociedad no aparece como una asociación libremente consentida y organizada, de tal manera que cualquiera de los contratantes pueda separarse de ella sin perjudicarse á sí mismo ni daño de la colectividad, sino que se ofrece á nuestra consideración como lo que realmente es, como una superposición de clases subordinadas una á otras de individuos pobres y débiles unos y fuertes y ricos otros, éstos con mando sobre aquéllos en virtud de un llamado orden social que no es más que el disfraz de la tiranía, en otros términos la sociedad es el agente químico por el cual se desarrolla ese individualismo que, según la expresión de Blanqui, inmola el hombre siervo á la sangrienta trinidad Loyola-César-Shylock. En ella el consumidor está sujeto al comerciante, el comerciante al fabricante, el fabricante al poseedor de la materia laborable, y esa tetrarquía no escapa, aunque de manera privilegiadísima, al yugo del Estado, que para sostener respecto de los Estados vecinos una superioridad política y militar extrae de los beneficios del trabajo un cuádruple diezmo.

En vano es que el legislador, amenazado de verse sumergido por la ola revolucionaria, intente conciliar la economía política, legado del pasado, instrumento de riqueza y de poder para las clases herederas de la revolución

francesa, con la economía social, fruto de los tiempos modernos, que ha puesto de manifiesto á los ojos de la multitud su servidumbre y su miseria; en vano es que los economistas aumenten con nuevos remedios la farmacopca política: todo resulta impotente para resolver el problema social, y el conocimiento de esta impotencia introduce entre las clases directoras un desorden, anarquía burguesa, qne separa de los timoratos, de los que se hallan dispuestos á todo género de sacrificios para evitar la cólera popular, á los que tienen conciencia de la inutilidad de las concesiones y que, ansiosos de gozar dejan á sus herederos la amargura de la inevitable liquidación. En cuanto al pueblo, también él conoce la futulidad de las teorías sobre la protección, el libre cambio y el impuesto, y si aun reclama su aplicación débese á un sentimiento en que entran en diversas proporciones la paciencia, el apasionamiento, la resignación, el temor y el respeto fetichista de esa revolución francesa que se le ha acostumbrado á adorar aun en las peores instituciones á que dió origen. Tal es, á grandes rasgos, el balance de la sociedad moderna.

Examinándola en detalle hallamos que el dinero es el soberano regulador de los actos de la vida social, el elemento constitutivo de la sociedad, y quien de él carece no puede ser protegido por los ricos que ven en él un enemigo, ni por la sociedad que le considera como uno de sus futuros demoledores. Y, en efecto, ¿ha cesado la burguesía (Proudhon lo preguntaba ya en 1864) de contener á la plebe por medio de una severa disciplina, de un poder fuerte, de la guerra, de la ignorancia, ó, en defecto de la ignorancia, por una instrucción incompleta y siempre falsificada que no le cause inquietudes? ¿Han mejorado las relaciones entre patrones y obreros? ¿Es libre el trabajo? ¿Se reparten equitativamente los beneficios? ¿Pesa el impuesto sobre las diversas categorías de los ciudadanos con peso proporcional á sus recursos? ¿Es la educación, como la Convención quería que fuese, una deuda nacional? ¿Asegurarıa el Estado la existencia á los obreros si sus hijos, cuyo jornal es indispensable al fondo de la familia á causa de las dificultades económicas, quisiesen pasar de la instrucción primaria al estudio de las ciencias, de las artes y de las letras? ¿No se rebela hoy la honradez como se rebelaba, según Blanqui, en 1838, á la vista de las mentiras del comercio, de las discordias en la familia y de las corrupciones de la política? ¿No nos afecta ya el contraste de la virtud pobre y del vicio opulento? ¿No gimen constantemente los corazones por las contradicciones y decepciones amargas de la sociedad? No; este estado moderno, «de que tantos se envanecen, no es, después de todo, más que miseria, opresión, mortandad; en él han quedado todos los dolores y de él se originan todas las corrupciones.» Lejos de salir del fango donde se pierden los mejores instintos del pueblo, parlamentos y gobiernos se imponen la tarea de propagar en las masas el desprecio escéptico del mejoramiento fortaleciendo de este modo el mejor auxiliar del despotismo. Degenerados ellos mismos por las especulaciones, el mercantilismo y los placeres fáciles, se esfuerzan en pervertir á la multitud. A los hambrientos que piden trabajo les ofrecen, como los emperadores de la Roma decadente, los juegos del circo, las saturnales de las grandes alianzas, las fiestas rutilantes de oro y acero de las apoteosis militares, los pomposos funerales de los matachines de hombres y de los fautores de golpes de Estado, y los guardianes del orden social se admiran de que del medio de la multitud se exhale la queja de algún miserable exasperado por la orgía capitalista.

Y respecto de la magistratura, ¡cuantos no son sus errores y sus complacencias! Los que nunca han estado en contacto con el mundo judicial suelen creer que antes de revestir la toga el magistrado se penetra de la gravedad de sus funciones; que, confundido bajo el peso del exorbitante privilegio de juzgar á sus semejantes, él, tan distante de ser infalible, se despoja, en los umbrales del Palacio de Justicia, de sus

pasiones, odios, preocupaciones; que, á lo menos, aparta de su espíritu la desmoralizadora obsesión del adelanto en la carrera, ¡ nada de eso! Este funcionario « colocado, dice León Daudet, detrás del tribunal, y al que acaso un ligero barniz de educación es lo único que le salva de sentarse delante, „ no abdica nada de sus amistades, de sus opiniones ni de sus intereses, y se hace juez sin dejar de ser hombre. ¿Cómo es posible que la clase á que pertenece, los individuos que pertenecen en el medio en que vive y las cosas de su preferencia dejen de hallar gracia ante su autoridad discrecional? Sordo á las quejas de la justicia lastimada, adula, felicita y absuelve en virtud del principio que le impone la necesidad de conservar intacta la jerarquía social, garantía superior de la tranquilidad pública. Así se explican los escandalosos veredictos de que benefician tantas sociedades mercantiles conocidas y quebrados famosos.

En cuanto á los miserables, ya es otra cosa. Se les puede infligir las penalidades más rigurosas sin conmover el edificio capitalista. No son nobles, ni curas, ni judíos, ni ricos; no dispensan los favores; no son las columnas del templo; es necesario usar con ellos de severidad en razón de la indulgencia usada con los otros. He aquí por qué los magistrados llamados á juzgar á los desgraciados dan palo de ciego creyendo hacer así una piadosa ofrenda á la Justicia y al Orden. Tales eran en tiempo de Rabelais tales son aún, y la legislación, mala por esencia, es peor sometida á la criba de las interpretaciones. « *Les lois sont toiles d'araignèes oú se prennent les moucherones et les papillons, tandis qu'y èchappent les taons malfaisants.* » — *Rabelais.* (Las leyes son telas de araña con que se cogen moscas y mariposas y de las que se libran los moscardones dañinos).

El oro es rey; la especulación privada funda sus cálculos sobre el mal general. Por todas partes se ve cada clase interesada en la desgracia de las otras, y el intéres individual en contradicción con el interés colectivo: el hombre de ley aspira á que la discordia se mezcle en las familias y entable pleitos; el médico desea á sus conciudadanos fiebres, heridas y enfermedades de toda clase; el militar quiere una guerra que mate medio ejército para ascender á general; el cura espera que abunden los muertos, los buenos muertos, lo que dejan pingües mandas y pagan entierros de primera; el juez y el fiscal tienen interés en que aumenten los crimenes; el acaparador de trigo sueña con una pérdita total de la cosecha, que doble ó triplique el precio del pan; con idéntico propósito el almacenista de vinos atraería, si estuviese en su mano, la helada sobre los tiernos brotes de la vid y el pedrisco sobre la viña dispuesta para la vendimia; arquitectos y constructores de edificios procurarían el incendio y hasta un terremoto. En todo y por todo la rivalidad y la concurrencia origen de la calumnia y la difamación. Los niños son víctimas de los padres, y cuando llegan á ser hombres, se vengan deseando la muerte del padre para disfrutar de la herencia. Se nos llama libres cuando, esclavos de mil necesidades, no podemos satisfacerlas sino á condición de un trabajo repugnante; cuando cada inclinación natural se rompe por las preocupaciones, se tritura por las leyes y se anula por las instituciones; cuando, sin contar con nuestra voluntad, nos vemos impulsados al mal y forzados al bien, sin saber siquiera si hay un bien y un mal absolutos. Se nos llama iguales ante esa ley que protege al rico y abandona al pobre hasta el punto de convertir á este en enemigo necesario de aquél. Porque no puede admitirse el triunfo del principio de la caridad universal en una sociedad en que de cada veinte personas diez y nueve todo lo que poseen es el derecho á la fosa común, á fin de pudrirse uniformemente en ella. No puede sentir amor por el hombre opulento y dichoso el mendigo haraposo, hambriento, tembloroso, que ve á su amo social danzar á través de los cristales de perfumado salón. No puede admirar las grandes cosas del arte ni las manifestaciones orgullosas del amor nacional el pobre peón de sesenta ó

setenta cinco céntimos, que come su negro pan sobre las gradas de inútil edificio que cuesta cien millones. ¡Mujeres, niños, ancianos, que no habéis adquirido oro y que no os habéis hallado en posesión de él al venir al mundo, sufrid, depravaos y morid! La sociedad no os conoce, no tiene socorro ni apoyo para vuestra debilidad, para vuestra miseria, para vuestras enfermedades; sus depósitos de mendicidad no se han hecho para salvaros del hambre; los hospitales no han sido instituidos para curaros, sino para sustraer al rico del aflictivo espectáculo de vuestras llagas...

¿De qué depende esto? De que, como no cesamos de decirlo, el Dinero es el elemento de la vida social. Del Dinero toma el Estado su fuerza; al Dinero otorga en cambio los monopolios, los privilegios, las prerrogativas; con el Dinero subviene á los gastos militares; para la defensa del Dinero mantiene el ejército, cuya fuerza experimentará el pueblo si los símbolos del Orden, de la Propiedad, de la Patria, no bastasen á sujetarle en el respeto de las instituciones vigentes. Y como la difusión universal de la fortuna destruiría la jerarquía social, las clases directoras han erigido en principio que el hombre recibiría una remuneración inversamente proporcional á la duración de su trabajo, ofreciendo de este modo una prima al parasitismo y á los artificios (mentira, falacia, violencia) para que el parásito pueda satisfacerse con perjuicio ajeno.

FERNAND PELLOUTIER.

(*Continuará*).

PATRIA É INTERNACIONALISMO (1)

La patria, ¿está, pues, determinada por la comunidad de intereses que crea la solidaridad entre los individuos? Un análisis de los fenómenos sociales demuestra que, dentro un mismo territorio denominado patria, los intereses son raramente comunes, á menudo antagónicos. La patria basada sobre la comunidad de intereses sería de superficie más limitada aún, que los territorios comunmente calificados de patria A corta diferencia, el terreno donde los intereses son comunes es él en que los hábitos, las costumbres y la lengua son comunes.

En una patria como en la actual patria francesa, los intereses son discordantes según las regiones. Tal distrito agrícola es proteccionista y tal otro, comerciante, es librecambista. La adopción de uno de estos sistemas arruinará más ó menos uno de los distritos. Tal región productora de remolacha se opone á la libre entrada de los azúcares de caña reclamada por otra región. ¿Y cuantos de estos hechos símiles no podríamos citar?

Surgen á la superficie cuando se leen las discusiones parlamentarias entre librecambistas y proteccionistas. Vése entonces claramente el antagonismo de los intereses entre provincias distantes unas de otras, y á veces entre localidades vecinas ejerciendo trabajos diferentes. Para quien estudia las condiciones económicas de Francia, por ejemplo, es evidentisimo que ciertas regiones tienen más intereses comunes con ciertas regiones de otra patria, que con orras regiones de Francia (1)

Si en lugar de considerar las diversas partes territoriales de una patria, se considera las diversas clases sociales vivientes en esta patria, encuéntrase aún intereses mucho más discordantes que concordantes, aùn cuando estos intereses son concordantes con los de los individuos de una misma clase social que viven en otras patrias.

No es, en efecto, dudoso para nadie, que

)1) Veáse el número 17.

el proletario francés tiene más intereses comunes con el proletario alemán. inglés ó italiano que con el posecdor francés. Una comunidad de intereses más íntima existe entre el hacendista de Francia y el de Inglaterra, que entre éstos y el campesino de sus respectivas patrias. La comunidad de intereses es más grande entre militares de profesión de patria diferente, que entre estos militares y los obreros de su propia patria.

Así pues, la patria, tal como comunmente se la considera, no está determinada por la comunidad de intereses.

⁂

No estando basada, ni en el lugar de nacimiento, ni sobre la comunidad de costumbres, de lengua, o de intereses, ¿la patria, no se basará, acaso, solamente sobre el interés puramente individual?

¿Debemos decir con Aristophanes y Euripides: « Allí donde yo vivo bien allí está la patria »? Con Merlín Coccaie se debe « pensar que no tenemos otro terreno que el que llevamos con nosotros pegado á nuestros zapatos »? ¿Debemos ser de la misma opinión que Pablo Luis Courier, el cual escribia: « La patria está allí donde se está bien; si mi felicidad está en Roma, claro está que soy romano »?

Si es así, es la negación más absoluta de la patria tal como se entiende actualmente. No hay solidaridad sinó cuando el interés individual la reclama; la colectividad no desempeña ya ningún papel. El individuo es solidario con otros si juzga que su interes está en serlo; no lo es si estima que vale más para èl dejar de serlo. Obra siempre en provecho de sus intereses personales sin tener en cuenta los intereses de los demás miembros de la colectividad. Ninguna razón patriótica lo fuerza á tenerlos en cuenta, puesto que una vez dada esta base de la patria, el individuo es para él mismo su propia patria; la solidaridad con los demás no existe. Obra, teniendo ante su vista, él y solo él. La noción de territorio, de cualquiera comunidad con otros individuos no existe ya; el interés personal es lo que priva ante todo.

Su patria es, allí donde él está bien; se la lleva consigo en la suela de sus zapatos. Hoy es romano, mañana será inglés, al otro día alemán ó francés, según su interes. No hay necesidad siquiera de que abandone una región para este cambio. Bàstale obrar según su solo interés, sin cuidarse del interés de los individuos vecinos suyos.

Abundan los hechos que ilustran esta concepción de la patria, puesto que es la de todos los poseedores en todos los países.

El comerciante que compra y vende productos extranjeros haciendo competencia á los de su patria, no se ocupa poco ni mucho si daña á individuos de la misma patria que él. Su solo interés le guía. Su patria es su interés.

El industrial que emplea obreros extranjeros porque éstos solo exigen un salario menor, obra conforme á su solo interés y daña á individuos de su misma patria. Su patria, es su interés.

El hacendista que especula en todas las Bolsas, que agiota sobre todos los fondos, perjudica, imperturbablemente, los de su patria, pues para él, su patria es su interés personal.

El agricultor que impone los productos extranjeros, daña á los individuos de su patria, ya que les obliga á privarse de sus productos ó á reducir el uso de ellos. Para él, la patria, es su personal interés.

El inventor que vende al extranjero su invención útil ó necesaria á la defensa nacional, lesiona á los individnos de la misma patria. Por patria tiene su solo interés.

El poseedor, director, administrador, accionista, de una sociedad industrial, comercial ó fiпanciera, que vende cañones, corazas, obuses, pólvoras, que presta dinero á patrias extranjeras, no obra como á patriota, sino como á individuo cuidadoso de su solo interés. La patria es su interés. (2)

La mayor parte de los hechos cuotidianos lo prueban: los hombres tienen por patria el lugar donde están bien; su interés es su patria, y su patriotismo consiste en obrar lo mejor posible para sus intereses.

Esta concepción, negatriz de solidaridad, que niega la vaga noción de patria comunmente aceptada, es realmente la de la masa humana; es solo por fraseologia hueca que esta masa emplea la noción vaga de patria, comprendiendo la solidaridad entre individuos que habitan en una unidad territorial dada.

⁂

Segùn la imprecisa noción que se puede tener de la patria, es patriota el que está

convencido de la superioridad de su patria sobre la de los demás; el que ama su patria nasta la muerte, y el que, por lógica consecuencia, odia las demás patrias. Voltaire escribió con justicia: « ser buen patriota es desear que su patria se enriquezca por el comercio y sea poderosa por las armas. Es desear el mal para sus vecinos. » Ser patriota, es querer su patria grande y fuerte, ó mejor dicho; más grande y más fuerte que las patrias vecinas. Si ha habido ruptura de la unidad territorial y formación de una nueva unidad, ser patriota, es querer la revancha para volver á encontrar la antigua unidad, tan convencional como la nueva; la revancha para satisfacer este algo indefinido é indefinible que se llama el honor.}De este modo, la revancha, es la guerra con su mortuorio cortejo, sus innumerables ruínas, sus crímenes horribles.

Y como escribió Francisco Copée: « Nuestro deseo de revancha, en el fondo es absurdo. »

En efecto; ¿no es absurdo ver á todos los partidos de todos los países, vivir con esta sola idea de revancha? No hay patria que, durante el curso de los siglos, no haya sido modificada, no haya sido vencida. Todos los patriotas de todas las patrias deben, pues, sentir el interno deseo de ser victoriosos, de volver á modificar en su provecho su patria. ¡Pero esto será una eterna guerra y eterna preparación á la guerra! Este resultado es absurdo, contrario á la humana razón.

El inglés odiando al francés, el escocés odiando al inglés, el frances odiando al alemán, el italiano odiando al austríaco, y todos anhelando el día en que podrán destrozarse, se incendiarán, se robarán, se violarán!... Qué bello ideal! Es el ideal del patriotismo, de los que proclaman la necesidad de la guerra, de los que se erigen en sostenedores de la paz armada. Verdaderamente, ante tal ideal, ¿no se podria repetir con el ilustre Johnson: « El patriotismo es el último refugio del malvado »?

A. Hamon

(Continuará).

(1) Consúltese *La France sociale et politique*, años 1890 y 1891.

(2) Consúltese *Ministère et Mélinite, L'agome d'une Société*, por A. Hamon.

EN DEFENSA DE LA IDEA ANARQUICA[1]

II

La falta de paralelismo entre los dos modos del progreso humano hémosla atribuído al privilegio económico y á la dominación política. Y, en efecto, la permanencia de una organización de clases ha hecho que los beneficios inmensos de la mecánica moderna sean nulos para la mayoría de los hombres, reduciendo á ésta á condiciones tan mezquinas, que en la lucha por la vida del obrero se ha convertido en la más despreciable de las mercancías por su baratura y por su fácil sustitución. Si la máquina no ha lanzado de golpe á la miseria á millares de hombres, hace en cambio cada día menos necesario el concurso del jornalero, y al día también elimina un no despreciable número de brazos que va á engrosar las nutridas filas del ejército del hambre.

El capitalista halla fácil rendimiento á sus dineros en la potencia multiplicadora de la máquina, al paso que el trabajador es cada vez menos indispensable. Al contrario, su labor se desprecia continuamente sustituyéndola á veces con la labor femenil y la de los niños. Así, aunque la máquina multiplica ó por lo menos puede multiplicar prodigiosamente los productos, este progreso resulta inutil para el obrero,

(1) Veáse el número 16

porque dada la despreciacíón de brazos, cada vez le es ménos fácil obtener dichos productos en el mercado. No de otro modo se explica el terrible espectáculo del hambre al lado de los mismos almacenes atestados de mercancías, que mal viven ó se cierran frecuentemente por falta de ventas.

El obrero, no sólo sufre estos perjuicios ocasionados por el progreso mecánico, sino también sus derivados. Para él son cuentos maravillosos todos nuestros adelantos científicos; la educación moral y artística y sus goces indeclinables, poco menos que nada. Y como la clase media no se cuida gran cosa tampoco, de las modernas conquistas, sobre todo si no le son inmediatamente útiles, resulta que el tremendo avance de la ciencia en su más ámplio significado sólo beneficia á unos cuantos *dilettanti*, y cuya influencia en la vida social es, por tanto, poco menos que nula.

¿Hubiera prevalecido esta enorme diferencia en los beneficios si el estado de castas no estuviese mantenido por un estado de fuerza? La denominación política es como el complemento del privilegio económico y recíprocamente La dominación política tiene á su cargo, no sólo la subordinacíón presente, sino también la continua transmisión de los hábitos de obediencia. La bayoneta y el fusil no le bastan, y dispone de la escuela y de la iglesia, del circo y de la taberna, de la prensa, del libro y del teatro. Todo conspira á un mismo fin.

Normalmente la labor es sencilla, tranquila. Se reduce á asediar continuamente las facultades más hermosas de la personalidad, hasta anularlas ó adormecerlas. Y si por acaso la normalidad se perturba, entonces la pólvora hace su oficio y las cárceles se abren para la multitud desamparada, y se levanta el patíbulo para el sedicioso que salió ó pensó salir á la calle en defensa de su sueño, de su utopía querida, utopía tras la cual ha caminado y camina la humanidad sin rendirse jamás á la engañadora evidencia de la enseñanza oficial.

Así, debido á esta compenetración del privilegio económico y del dominio político, obsérvase en el mundo social de una parte pequeña minoria en posesión de todos los derechos y de todos los elementos, constituyendo por sí y para sí el organismo propiamente dicho de la sociedad, y de otra enorme masa de esclavos que carece de todo, derechos políticos, personalidad social. elementos de trabajo, riqueza, instrucción, arte y ciencia.

De hecho sólo han cambiado los términos en la apariencia. Nuestro mundo moderno es continuación fiel de aquel mundo antíguo tan fieramente combatido por los ascendientes, por los generadores de nuestra actual burguesía.

Todo en la vida material ha cambiado prodigiosamente. En la vida social, merced al hecho señalado, vivimos todavía para alimentar, recrear y conservar á una casta de hombres que tiene de su parte una sola cosa: el dinero.

***

Existe, como ya lo hemos demostrado, un desequilibrio inmenso en la vida social. La civilización es solamente ideal, algo abstracto no traducido en hechos para gran parte de los humanos. El progreso, una engañosa ilusión con cuya conquista se pavonean los servidores privilegiados de la burguesía adinerada. El pueblo carece de todo; carece primeramente de pan, y careciendo de pan, civilización, progreso, ciencia, arte, industria no son más que terribles mentiras, torturas inventadas por la moderna inquisición de los satisfechos. ¿Qué efecto pueden producirnos los museos atestados de maravillas artísticas, los gabinetes científicos con sus gigantescas creaciones, las fábricas con sus colosos productores, los almacenes reventando con el hartazgo de mercancías que no se venden y los lindos escaparates con todos los refinamientos del gusto y del lujo? Hablad de todo esto á los millares de desharrapados que se llevan penosamente las manos hacia la región de un estómago vacío, que arrastran los pies por el fango de las calles, que mal cubren con harapos los pellejos que sirven de único revestimiento á un manojo de huesos que crujen á cada paso como que-

riéndose romper, y solo obtendréis un gesto indescifrable, un gesto doloroso, expresión de un organismo aniquilado, indiferente al borde de la tumba, esperando la muerte antes que buscando la prolongación de la vida.

¿Y que pretendemos nosotros, anarquistas, como único remedio á este tremendo desequilibrio, factor fundamental de la miseria, de la ignorancia y del crímen?

Pretendemos producir de momento el avance necesario del progreso social para restablecer el paralelismo lógico, indispensable del adelanto científico y del adelanto positivo para todos los hombres. Pretendemos, sí, dar un salto, salto formidable que colocando á la humanidad en el comienzo de una nueva evolución, le permita desenvolverse armónicamente en lo sucesivo. Pretendemos que la sociedad recorra en un período revolucionario todo el camino que el privilegio económico, amparado por el poder político, le ha impedido andar al compás de sus otros progresos en la mecánica industrial, en las comunicaciones, en las conquistas científicas, en los goces artísticos. Porque si la humanidad se confia á los teorizantes de la burguesía y del mundo oficial y espera llegar á la soñada meta por el lento evolucionar que le predican, la humanidad permanecerá eternamente distanciada del goce de aquello mismo que ella ha creado y crea á cada momento, sin percatarse de que toda su labor redunda y seguirá redundando en beneficio exclusivo de una exígua minoría privilegiada. Todo desequilibrio es necesariamente inestable. Todo propende del mismo modo al estado de equilibrio, y cuando éste se ha quebrantado bajo la influencia continuada de causas que persisten á través del tiempo, ha de producirse necesariamente también una brusca sacudida de las fuerzas latentes que de golpe restablezca la armonía indispensable á la vida. Por esto el equilibrio social puede esperarse de un instante revolucionario en que los elementos sociales, rompiendo todas las trabas históricas, dando de mano á perjuicios y errores añejos, aborden de una vez para siempre el pavoroso problema de emancipar á todos los hombres de cualquier forma subsistente de la esclavitud.

Y esta revolución y este sacudimiento formidable, tan temido por unos, tan deseado por otros, ¿qué debe proponerse?

He aquí lo que decimos los anarquistas: la próxima revolución debe, antetodo y sobre todo, tener por objeto apagar todas las hambres: hambre física, hambre intelectual, hambre moral. Dése á todos el pan, primeramente el pan, el combustible necesario para que la máquina funcione. Que si alguna vez falta, sea porque todos hayan saciado el hambre heredada siglo tras siglo y de generación en generación. Sólo á este precio podrá restablecerse el equilibrio que ha de traer aparejado la hartura intelectual y la hartura de los inefables goces artísticos. El derecho á la vida no es una metafísica para engañar á los tontos. Por brutal que os parezca, trasnochados idealistas, teólogos rancios, filósofos á la violeta que podéis ocupar vuestro cerebro vacío con las disquisiciones de nubes vaporosas, de aromáticas flores y de caprichos de luz y de color en que os solazáis porque estáis hartos de todo y no sabéis hallar entretenimiento mejor á vuestros ocios; el pan, la satisfacción de las necesidades materiales, es indispensablemente lo primero que hay que facilitar á todo el mundo. Esta lacónica palabra *pan* encierra todo el para vosotros terrible problema social, porque si de él dispusiera todo el mundo, ¡cuán fácil sería satisfacer cumplidamente esas que llamáis necesidades de un órden más elevado, más espíritual, según vuestros propios términos!

¿Y sabéis cómo se ha de dar el pan á todo el mundo?

Lo diremos brevemente: socializando la propiedad y suprimiendo el poder político.

El pan y la libertad para todos; reintegración de la vida á las condiciones naturales en que debe desenvolverse; cooperación voluntaria para todos los fines comunes: asociación libérrima co-

mo producto directo y espontáneo del ejercicio de la iniciativa individual: he ahí sinteticamente la reorganización subsiguiente á la revolución que haga desaparecer la precedente organización privilegiada del mundo capitalista.

Si el mundo de las desigualdades irritantes ha producido la miseria fisiológica y la miseria social, el mundo nuevo de la igualdad no reglamentada, sino como producto del libre funcionamiento de los grupos en posesión de la riqueza toda, producirá necesariamente la robustez fisiólogica y la hartura social; producira el bienestar, esa felicidad relativa, en fin, por todos deseada y jamás conseguida.

El anarquismo se encarga de propagar y enseñar la posible realización de la pretendida utopía. De nuestra parte no haremos más que explanar la tesis que sostenemos, sujeta necesariamente á un criterio puramente individual: que del concurso de diversas opiniones surgirá al fin en toda su generalidad la bella teoría que gana de día en día mayor número de inteligencias.

RAUL.



La Religión y La Cuestion Social (1)

Es la cuestión social un problema planteado de una manera decisiva y cuya solución la impone la perfección de las sociedades y la aspiración del proletariado.

Siempre ha habido miseria y no siempre ha habido cuesión social. ¿Qué prueba esto? Que no es la miseria su causa, sino un asunto más elevado: la perfección intelectual del humilde.

Que es cuestión planteada en todos los terrenos lo concibe el cerebro de concepción más tardía.

El poeta, el científico, el literato, el industrlal, el obrero, todos, al sentirse heridos por la escasez reconocen que el mundo no funciona con la debida justicia, ya que á sus aspiraciones, á sus deseos, á sus nesecidades se antepone el obstáculo económico.

Antiguamente, cuando el pensamiento humano carecía de las ideas de igualdad y de emancipación, la falta de lo más indispensable para la vida se hablaba como cosa natural é inevitable. Y se comprende considerando que á la inteligencia humana se le escapara que fuera enorme injusticia el hecho de faltar á uno lo que otro tenía de supérfluo.

Pero antiguamente no existía la cuestión llamada económica, porqué las aspiraciones de los antiguos esclavos se reducían á no querer ser menos que las bestias, ya que ni las consideraciones ni las solicitudes prestadas á éstas por sus dueños podían obtener los esclavos.

¡Cuán débil la luz primera de la libertad! ¡Cuán inmensa la luz de la libertad que hoy concebimos! ¡Con qué inmutabilidad camina el mundo hacia lo grande y lo bello!

Las ideas se suceden unas á otras.

En el mundo del tiempo nada representa el cambio de creencias; en el mundo humano rios de sangre representa.

Débil movimiento, débil ondulación

(1) De nn folleto original que nos ha remitido nuestro querido compañero J. Montseny, que formará parte de la Biblioteca de La Questione Sociale.

de las olas del progreso significa la Anarquia en la eternidad intelectual; en la vida de la generación presente dias de luto, de combate, mares de pasiones significa.

Cuando hayan pasado siglos, cuando las humanidades futuras solo por la historia conozcan nuestras luchas de hoy, tarea fácil les parecerá la resolución del problema social; hoy dique invencible nos parece las preocupaciones, la ignorancia y el egoismo del hombre,

Es verdad: todo lo pasado es pequeño; todo lo presente es grande.

Cuestión de espacio toda cuestión de volúmen. Este disminuye á medida que la humanidad se aleja; los problemas se agrandan al acercarse la hora de resolverlos. Resueltos, nada: otro problema. Lo invencible se ha tornado un pigmeo; la mole hase vuelto una molécula.

Las luchas de momento á que toda generación asiste, eclipsan las luchas pasadas, y en la vida del ser humano siempre luchas, siempre problemas que resolver, siempre montañas que salvar; el hombre adelante, siempre adelante.

¡Qué grande es la inteligencia humana!

Aquel sudra al que le estaba vedado aprendiera leer y escribir; que le era prohibido hablara á sus señores de otro modo que no fuera vuelto de espaldas; que tenia privado poseer ninguna vasija que no fuera rota, alcanzó la gracia de aprender escribir y leer, hablar de frente á su señor y de poseer vasijas sin quebraduras.

La ley que hacía de un hombre un mueble fue abolida, no por los sentimientos religiosos del amo, sino por la elevación intelectual del esclavo que le incitó á alcanzar por la fuerza la categoria reclamada por su mayor inteligencia.

Por aquella evolución de que nos hablan los grandes maestros de la teoría y del experimento se perfeccionó el pensamiento de la bestia y ésta quiso ser hombre y lo fué; pero no un hombre tal como podía concebirlo un ser que creía ser libre con sólo poseer la libertad de ser padre.

¡Ah! horroriza pensar la humillación, el escarnio y la bruticia moral de los pasados tiempos.

A la rebelión, ¡bendita palabra! débese la altura moral é intelectual de este obrero sucesor de los sudras, de los ilotas, de los parias, de los esclavos, de los siervos, de los villanos, de.... del producto de todo un pasado de animalidad y de ignorancia.

Benditos aquellos ilotas que resistieron en el monte Hotomeo por diez años las fuerzas de los hombres *libres* que Esparta les mandaba; bendito Etnio que á la cabeza de un rebaño de esclavos mata al tirano Damófilo y sucumbe prefiriendo la muerte á la esclavitud; bendito mil veces aquel héroe, aquel sublime gládiador, Espartaco, terror de la opulenta y soberbia Roma y cabeza de una humanidad escarnecida, despreciada que al pagar con sangre y fuego tal escarnio y desprecio pagaba con la única cosa que podía y debía.

¿Qué ha de hacerse cuando el esclavo no tiene ni la suficiente instrucción ni la suficiente libertad para combatir en el terreno de las teorías y cuando el amo reune demasiado egoismo para dejarse convencer? En este caso la fuerza es la suprema lógica.

Y pasaron años y el esclavo volvióse siervo; de nuevo se rebela y fué villano, se rebela el villano después y el villano tornóse obrero; volverá á rebelarse y..... y dicen que la religión mejoró las condiciones del hombre. Veremos, veremos.

Avisamos á los compañeros que tenemos en cartera el folleto* Á los Proletarios*, original de* Soledad Gustavo*, que publicaremos tan pronto que tengamos recolectada una mayor cantidad.



OJEADA SINTÉTICA

AL GÉNESIS DE LAS MAS GRAVES IMPERFECCIONES DE LAS SOCIEDADES MODERNAS·
CONSECUENCIAS DE INTERES PRATICO

El trabajo de la especie humana, en sus manifestaciones normales no tiene más objeto que crear mejores condiciones de existencia para el individuo.

En las edades primeras, las razas formaban agregados homogéneos, sus individuos desplegaban todos una actividad uniforme, cada uno satisfacía por sí solo todas sus necesidades. Pero lentamente la necesidad de precaverse contra las fieras y la de disputar el territorio á las tribus enemigas, los indujeron á coordinar sus esfuerzos colectivos, á dividirse el trabajo para hacerlo más fructífero.

La cooperacion con un fin guerrero, bien pronto tuvo por corolarios la cooperacion con un fin regulador ó administrativo, y la cooperacion con un fin industrial. Esta progresiva diferenciacion de las funciones sociales no pudo realizarse sin el sacrificio correlativo de cierto número de tendencias individuales, en cierta medida. En un principio para obrar en conformidad con su estado interno, el hombre no tenía que consultar más que las circunstancias, geográficas, climatéricas, de fauna, etc., en una palabra: el ambiente físico. Todas las circunstancias de su vida le eran familiares y sabía sin dificultad observar una conducta apropiada; su adoptacion al medio era suficientemente consolidada para que sus funciones se cumplieran sin tortura. Pero la heterogeneidad que se fué diseñando en el seno de la nacion, le fué colocando en el caso de modificar sus exigencias orgánicas y psicológicas, en el sentido de la adoptacion á lo que nosotros llamamos el medio social. No pudiendo el individuo dar satisfaccion á las exigencias de sus estados internos por las vias á que por la fuerza del hábito su constitucion le impelia, sus padecimientos se multiplicaron.

Simultaneamente, dos causas agravan la magnitud de esta tortura de las inclinaciones personales: la guerra, contribuyendo á la satisfaccion de las necesidades de las personas por medio del despojo á viva fuerza; hizo que las emociones de placer que acompañan al desahogo de nuestras tendencias fueren asociadas en todos los espíritus con la percepcion de las manifestaciones de un estado de conciencia opuesto, en el vencido. Nació así el odio ó sea el gusto de inflingir dolores. En segundo lugar, siendo casi siempre antagónicos los intereses individuales, rara vez simultáneamente los hombres experimentaban iguales estados internos; por cuya razon la simpatía no podía desarrollarse, el individuo no era capaz de gozar á la vista ni ante la idea del placer de otros ni sufria con el sufrimiento ageno. Más profundo era este antagonismo y más completa la falta de simpatía entre los ciudadanos de la nacion vencedora y los pueblos vencidos hechos esclavos, entre los que tenian autoridad y los que estaban forzados á obedecer, entre gobernantes y gobernados; y entre ricos y pobres.

Así pues, no sólo tuvo el individuo que violentar su naturaleza no civilizada, para responder á las exigencias de la cooperacion; sinó que tuvo que violentarla en mayor grado, bajo la presion de los que disponian de la fuerza y odiando unas veces y otras indiferentes al daño ageno, no tenían escrúpulos en obligar á los demás á que trabajaran para ellos. Poco á poco el poder de los amos vuelto más inteligente, se fué posesionando de los medios de hacer una explotacion mas intensiva de los esclavos, y la modificacion de las cualidades individuales, inherente al pasaje de la sociedad bárbara, á la sociedad del tipo industrialista, se convirtió en una monstruosa desformacion á consecuencia de la esclavitud engendrada por el odio y por el egoismo absoluto.

Así hemos llegado á nuestras grandes conquistas: las máquinas, las vías de comunicacion y demás comodidades; el poder y el goce

que nos proporcionan la ciencia y el arte nuestras facultades intelectuales y nuestra aptitud estética; pero al mismo tiempo que los nuevos descubrimientos se suceden y el adelanto industrial es más admirable y las artes bellas brillan con mas intensidad; el hombre sufre más que nunca y el organismo social está enfermo: hay en sus tejidos, atrofias, hipertrofias, degeneraciones é insuficiencias; hay en su conjunto exaltacion industrial morbosa y en sus células, aparte de las enfermedades que podríamos llamar normales, estenuacion nerviosa en sus múltiples formas, escasa salud física, desconcierto en las ideas, falta de energía moral, etc.

Hay un hondo desequilibrio en las funciones sociales; el gobierno y su burocracia extraen despiadadamente energías inmensas de los individuos, y para darles ¡que empleo! si se las invierte en instruccion pública, el progreso intelectual de las naciones sufre una calamidad; si las invierte en hacer ricas á un grupo de personas va á veces hasta decretar la muerte de millares de criaturas haciendo por ejemplo una " guerra de civilizacion; " pero no sigamos la enumeracion de estos desequilibrios tantas veces denunciados; lo que por ahora nos interesa, es establecer que el egoismo absoluto y el odio son su fuente. Pero si es verdad que el origen de estos desequilibrios es los malos sentimientos, puedén aquéllos persistir largo tiempo después que estos se han atenuado. Tal sucede hoy: la moralidad media de las personas comporta un sistema social infinitamente menos malo que el presente.

Si el florecimiento de ciertas pasiones ha introducido su veneno en el cuerpo social; del desarrollo ulterior de ciertos otros sentimientos le introducirá el antitóxico que ha de concluir por triunfar. En efecto, la cooperacion industrial, constantemente imprime cada vez màs hondo en los individuos: 1º el sentimiento de justicia ó sea el respeto á la igual libertad de todos; 2º el sentimiento de fraternidad que surge siempre entre los individuos solitarios en los que intereses y sentimientos son armónicos. En verdad que estos frutos de la cooperacion industrial estan lejos de su madurez y aun parecen destinados á prosperar más; estriba la causa en la intervencion del Estado. Las leyes y los gobiernos sustentando monopolios y privilegios, son el germen de la desmoralizacion y del antagonismo de unas personas con otras.

En resumen, tenemos que, la vida personal se ha desplazado de su equilibrio primitivo en virtud de dos causas, una fecunda (cooperacion) y otra esterilizante (odio y egoismo total); este desplazamiento dió margen á una organizacion social desastrosa.

Una sociedad perfecta, ó lo que es lo mismo, tal que cada hombre recibe las consecuencias naturales de sus acciones y de su propia naturaleza; no es posible si los individuos no tienen arraigado el sentimiento de justicia. Así pues, si la salud social implica el mejoramiento de la conducta de los individuos resulta esta consecuencia importante: todo aquello capaz de imprimir cambios de dirección á la voluntad humana, es absolutamente lo más digno de atención para nosotros.

La ciencia nos enseña á encontrar la verdadera adaptación de los medios á los fines, y como es más esencial al progreso de la especie humana, adaptar los sentimientos individuales á los fines de la conducta justa, que hallar los medios de multiplicar la rapidez de las comunicaciones ó de transformar pantanos insaludables en fértiles campiñas; es claro que las leyes científicas de los movimientos de la voluntad humana, son las que razonablemente deben preocupar las inteligencias de nuestra época.

Julio Molina y Vedia

CARTA DE EUROPA

Compañeros de La Questione Sociale — *Buenos Aires*

Amigos queridos:

Principiaré hoy mi correspondencia esplicandoos un caso en extremo misterioso. Un día de los que vá desde mi última correspondencia nos sorprendió el telégrafo con la noticia de que un grupo de campesinos puertorriquiños habia atacado á una sección de la guardia civil. A hecho tan importante de sí è importante además por la insurección cubana, siguieron algunos días de silencio sin dar á la notícia ni otros detalles ni otras esplicaciones; pero á la prensa no le satisfizo aquella noticia escueta y pidió día tras día una reseña exacta de lo ocurrido y esta vino al fin de la manera que voy á reproducirla: · Hallándose reunidos una porción de sujetos con carácter de anarquistas fueron sorprendidos por la guardia civil y la que hizo allí mismo algunas prisiones. Al ser conducidos los prisioneros á la cabeza de partidos por la propia guardia civil fué atacada ésta por un grupo de campesinos que navaja en mano quería libertar á los presos. La benemérita hizo fuego matando algunos labriegos y estos hirieron algunas guardias.

¿ Verdad que la cosa tiene importancia ? Pues no ha habido un periódico que se haya tomado la molestía de mandar á un corresponsal para saber la verdad de lo ocurrido. ¿ Qué les importa á ellos la vida de los anarquistas cuando la patria santa peligra ? Nada ; primero es lo primero y lo primero es aquí exhortar á los hijos del pueblo á que vayan á defender las prebendas antillanas de los ricos que estos tienen ya las correspondientes 2000 pesetas para librar á sus hijos del mortífero clina cubano.

***

Dale con las inmoralidades á que se presta el régimen burgués.

En el municipio de la capital de España se han descubierto grandes chanchullos. Es decir descubierto ahora no se han descubierto porque es cosa de antiguo sabida que en el municipio madrileño se cometen irregularidades; lo que se ha hecho ahora es concretar las acusaciones y salir un hombre con suficiente entereza para desafiar las consecuencias de unas denuncias que acusan á condes y á ministros que han sido y son alcaldes de la real villa. El marqués de Cabriñana, empleado en el ministro de fomento ha formulado aquellas contra varios concejales de Madrid, contra el presidente del municipio, señor conde de Peñalver y contra el señor Bosch y Justiguera alcalde que fué de la villa del Oso y actualmente ministro de fomento. Las acusaciones eran contundentes, el público se declaró parte y el gobierno también; sólo que el primero se declaró defensor del marqués de Cabriñana y el segundo de los acusados y sucedió que público y gobierno se pusieron frente. Los habitantes de Madrid quisieron hacer una manifestación para protestar de la pasividad del gobierno y del apoyo que indirectamente prestaba á los chanchulleros. Se celebró aquella más directamente en contra del ministro acusador y del de Gracia y Justicia, que por ser gefe de la magistratura, influía en el ánimo de ella para que no llevara el asunto por los caminos que mandaba la ley por la que se rigen los españoles y al fin ha venido una crisis ministerial dando algo de satisfacción al público político saliendo del ministerio los dos ministros aludidos.

Y ahora digo yo: No porque el hombre actualmente se preste á ciertos negocios sucios se ha de entender que es de hombre malo. Poned á ese hombre en medio de una sociedad que no haga necesario el robo y el agio y el hombre no robará. ¿ Para qué ? y acaso no tendrá lo necesario ?

Claro que hoy sin tener la vida asegurada y en medio de un mundo que le obliga á robar ó á morir se roba y se explota como la cosa más natural, tan natural que lo anormal consiste en hallar á un hombre que jamás haya robado. No, no es malo el hombre, el malo es el régimen.

***

Los anarquistas acusados de complicidad en el atentado de Pablo Lega contra la vida de Crispi, han sido absuel-

tos por el jurado de Roma.

La causa duró 22 días y según los periódicos los acusados dejaron bien puesto el pabellón anarquista.

***

El cesar ha sido objeto de un atentado. El emperador de Rusia, se paseaba en coche por una de las avenidas de Sampetesburgo cuando un desconocido le disparó dos tiros de revolver.

El emperador salió ileso del plomo pero los caballos que guiaba él mismo se encabridaron emprendiendo una vertiginosa carrera y despues de mucho correr chocaron contra un arbusto. El Czar resultó herido y fué conducido á palacio en otro coche.

***

Se realiza en Francia con gran actividad la propaganda anarquista.

Las conferencias se repiten mucho en París en las que toma parte Luisa Michel que ha vuelto á Francia después de seis años de destierro.

¿Hasta cuándo? Veremos.

***

El director del personal empleado en el ministerio italiano ha sido objeto de una agresión. El telegrama sólo dice que un desconocido que no ha sido habido y que se supone anarquista, le dió dos terribles cuchilladas, quedando en gravísimo estado.

Sus razones tendrá para ello tanto si es anarquista como si no lo es. Hemos llegado á un estado tal que cada uno ha de hacerse la justicia por su mano y llevar siempre el revolver preparado para meter plomo al primero que le perjudica económicamente. Ya que legalmente el poderoso es árbitro de la vida del pobre, bueno es que este lo sea fuera de las leyes de la vida del poderoso. ¿Dónde podrian hallar coto los desmanes de los grandes si no fuera en la energía de los pequeños? Ya que no en las leyes por ellos elaboradas, que sea en los hechos por nosotros ejecutados.

***

Según he leido en «La Idea Libre» el día 2 del próximo mes volverá á publicarse *El Corsario.* Ádemás los compañeros de la Coruña, que han adquirido imprenta propia por medio de suscripción voluntaria, tratan de publicar una biblioteca anarquista empezando por un volúmen de más de 200 páginas del compañero J. Montseny titulado «Sociología anarquista».

Congratulémonos de ello y adelante que «El Corsario» hace mucha falta en España.

***

En la cámara francesa un sujeto llamado Lenoir ha disparado dos tiros de revólver. Hay quien supone que los tiros iban dirigidos contra el presidente Mr. Brison. Lo cierto es que nada se sabe de cierto y que el autor del hecho dice que disparó contra dos señoras de la tribuna pública una de las cuales le quitaba el sueño con sus desdenes.

Los periódicos radicales atribuyen el hecho á los conservadores y estos por su parte dicen que es producto de la demagogía y del socialismo,

***

En Inglaterra una jóven de cuyo nombre no me acuerdo, ha resuelto unirse libremente con el hombre que más le gustó de todos los hombres por ella vistos y resulta que este es un socialista. La familia de ella fanática en extremo, se ha hecho el raciocinio de que desde el momento que su hija quiere unirse á un hombre libremente, es decir, sin los convencionalismos de rúbrica, no está en su cabal juicio y ha hecho reducirla en un manicomio. Si la inteligencia y el acto de la hija es bello, es grande, el acto de los padres es lógico. A esto no puede parecerles cabeza equilibrada la cabeza que consibe que el amor no necesitaba la sanción de la ley. Representa la idea del amor libre toda una revolución completa ya que altera el modo de ser de lo que ha dado en llamarse ley moral, altera también el modo de ser de nuestra intelectualidad y no quedan menos alteradas las relaciones sociales. Un cerebro que se nutre de todas las preocupaciones del pasado con su honor, con su honra, con su virtud; con la idea de que el matrimonio es santo, indisoluble; cómo ha de considerar á las ideas afirmativas de que no puede dar la ley lo que niega la naturaleza? ¿Cómo ha de juzgar á las personas que exclaman: considerando el amor tal como lo hace sentir la naturaleza no es perpetuo y hacer la unión de dos sexos perpetua es hacerla contraria al modo de ser de la naturaleza humana? Pues aquellos cerebros han de creer á estos cerebros nuevos tocados de enfermedad mental.

Y ¿sabeis porqué? Porque no hay correlación entre el concebir de unos y el pensar de otros. De un sistema intelectual al otro faltan ideas. falta la evolución que ha hecho la intelectualidad humana; faltan las manifestaciones del

radicalismo burgués con sus teorías sobre este divorcio, sobre los derechos de la mujer ý sobre la capacidad intelectual del sexo débil.

Las cabezas de los padres de aquella jóven, faltas del ambiente de las sociedades modernas, han creido locura de la hija lo que era rutinarismo suyo. Por eso digo que la medida era lógica comprendiendo todo el sistema intelectual de aquellos ejemplares de lo caduco, de lo que se marchó para no volver jamás.

Si este socialista preferido es un *hombre* ha de armarla gorda.

Por de pronto las simpatías del público están de parte de la recluida y es que en Inglaterra la mujer es instruida, tiene noción de sus derechos, comprende que se acerca el dia que será un ser libre con las mismas condiciones que el otro sexo y con la misma libertad.

***

Prometí en mí correspondencia anterior ocuparme de «Ciencia Social» y sólo porque lo prometí digo de aquella revista lo siguiente. Hallaría que es un periódico magnífico si no supiera que está escrito ó á lo menos dirigido por anarquistas; pero como se eso, como sé que son anarquistas los que la publican y los que la reparten considero que «Cieneia Social» es floja para ser ácrata; y la publicación de ella, tal como se lleva á cabo, es más labor de literato modernista que de escritor con doctrina propia y definida. Pesa sobre «Ciencia Social» las persecuciones que los anarquistas españoles hemos sufrido, como pesa sobre «La Idea Libre«. Pero que comprendo pero que no dejaré que se apodere de mi pluma apesar de que lo tolero y me lo esplico en caracteres como Anselmo Lorenzo y Ernesto Alvarez amigos dignos de ser queridos y respetados con el cariño del que sabe respetar y amar la libertad ajena y del que sabe comprender como ligan los lazos de esta sociedad maldita.

Salud y Anarquía.

HARMODIO.

España, Diciembre de 1895.

PUBLICACIONES

Han visitado nuestra redacción los siguientes periódicos y revistas:

La Voz de la Mujer, periodico comunista-anárquico, que se publica en Buenos Aires por suscripción voluntaria, redactado en español é italiano por un grupo de arrojadas compañeras.

Direccion: Josefa Calvo, á cualquier periodico anárquico en curso de publicacion en Buenos Aires.

—o—

La Luz, periodico comunista-anárquico, aparece cuando puede y por suscripción voluntaria. Contiene bonitos trabajos de propaganda y está impreso con mucho esmero.

Direccion: Casilla del Correo, 305 — Montevideo.

—o—

Le Cyclone, periodico comunísta anàrquico, redactado en idioma francés, se publica en Buenos Aires, por suscripción voluntaria. Direccion: C. G. Casilla de Correo 1626—Buenos Aires.

—o—

Acaba de aparecer en esta capital el tercer número de *L' Avvenire,* periódico comunista anárquico redactado en italiano. Direccion: Casilla de Correo 739 — Buenos Aires.

—o—

Nuestro estimado colega *La Verdad*, de Rosario, entrando en el segundo año de su existencia, ha publicado un número extraordinario de ocho pàginas, conteniendo excelentes articulos de propaganda anárquica.

—o—

Hemos recibido el tercer número de *Ciencia Social*, importante revista de literatura anárquica, que se publica en Barcelona el primero de cada mes.

Direccion: Asalto 45 — Barcelona.

—o—

Le Libertaire, es el titulo de un nuevo semanario anarquista, que ha visto la luz publica en Paris, fundado por el compañero Sebastian Faure. Direccion: 5, Rue Eugéne Sũe—Paris.

Saludamos á los nuevos colegas deseando á todos larga vida y mucha propaganda.

—o—

De próxima publicacion: *Caserio,* en Buenos Aires, *La Débácle Sociale*, en Ensival (Belgica) y *El Corsario* en La Coruña (España).

SUSCRIPCION VOLUNTARIA

para la publicacion de la QUESTIONE SOCIALE

Suma anterior $ 7.01

Un refrattario por una compostura de un reloj 1.00, Serrano 0.50, Pasqualini Dionisio 0.50, Un pessimista 0.25, Un aprendiz 0 40, M. D. 0.40, G. Ch. 1.00, Un carpintero de fierro 1 50, Giuseppe Cons. 0.50, Julio Molina y Vedia 2.00, Un lavativo 0.20, Un mangia caña 0.50, Marito della leonessa 0.30, Un borghese gratta piattole 0.20, Un milanese in mare 0.30, Un anti-burgués 0.20, Paruzzi 0.30, A. Misdaris 0.30, D. O. 0.50, Un noy 0.20, M. A. 0.40, Juan Pelli 1.00, Resto di una convidata 0.90, J. C. C. 0.40, Marat 0.50, Pietro macchinista 0.50, Antonio fuochista 0.50, Un burgués emancipado 1.00, Yo (Ensenada) 0.50, Nicolás Diprimio (Villa Mercedes) 0,40, Resto di una bicchierata fra compagni 1.10, Bucanda Hermanos 0.40, Carlevarini 1.00, Un descuartizador de curas 0.40, M. D. 0.40, Un orefice anarchico 0.50, Antonio Ruescas (Rosario) 1.00, Francisco Berti (Montevideo) 1 00, Miguel De Negri (Boca) 1.20, F. Bottazzi 0 80, De Giorgi Carmelo 0.25, F. Serrano 1.00, Un ateo 0.50, Un sombrerero 0.15, Recolectado por Francisco Gherra (Rosario) 1.50, A. Sartori 0.50, Ambrosini 0.50, Un almacenero fundido 0.30, Un amante de los curas 0 50, Uno que quiere comer carne burguesa 0.20, Un explotado 0.15, Nada 0.25, X. 2 00, Lodovico Santangelo 0.40, G. Lamarmora 0.40, Antonio Dorosa 0.50, E. Lucchetti 0.30, C. Lucchetti 0.10, P. Miniaci 0.10, Bancalari 0 30, Uno qualunque 0 25. Un orefice anarchico 0.50, Un corso 0.20. Un ateo 0.50, Un panadero 1.00, Un tejedor anarquista 0.50, Bernasconi 0.50. Un anarquista contrario 0.25, Nimo 0.20, Uno que es de la idea 0.20, Ladro 0.15, Santino F. 1.00, Due dottori in ferro 2.00, Bacciccin 1.00, Rigoli 1.00, Propaganda 0 20, Raz-Alula 2 00, Tronti Giuseppe 0.50, Aldo 0.75, Eugenio Masse 0 50, Un albañil hambriento de justicia 0 50, Un propagandista (de Burzaco) 1.00, Carlos Marchesi 0.50, Un cubano 0.20, Polvora 1.00 Refrattario 0.55, Un orefice de Zena 0.20, Emilio Viola 1.00, El 33 0.25, Pagliarone 0.50, Un anti-burgués 0.30, Un hojalatero emancipado 0.20, Monaca 1.20, G. un prete 1.t5, Francesco Turano 0.50, N. N. 0.10, Alerta Don Manuel 0.40, Un aprendiz 0.40, Esteban Corte (Rosario) 1.50.

Mendoza — Uno que esacra i falsi anarchici 0.50, Souverine 0 50, Un compagno 0.20.

La Plata — J. B. F. 0.30, Un emulo all' Anarchia 0.20, Giuggiolone 3.00, Trovarelli Cesari 0.45, Un contrario 0.25, Un tagliarino 0.50, Un padre de familia 0.10, Un amico 0.20. Total 4.70.

La Banda — A Z. 0.20, Ravachol M. 0.10, Luisa Michel 0.10, Bartolo G. 0.20, Domingo D 0.30, V. Flont. 0.20, E. F. 0.10, Fiore 0.20. Total 1.40.

Zárate — Santiago Nobus 1.50.

Mar del Plata — Grupo «Los esterminadores de burgueses» 1.25, Grupo «El Vesuvio» Los que dan el nombre en las listas de suscripción lo hacen por distinguirse 0.80, Para que el burgués no conozca mi nombre 0.20, En el Mar del Plata no hay agrupación socialista, pero hay anarquistas 0.70, Uno que desea estudiar folletos de química 0.30, La propina de un burguès 0.05, Adelante por la propaganda 0.20. Uno que lustra los botines al burgués 0.30. Uno que de tanto estudiar la Anarquía, se está volviendo loco, y quien sabe que con su locura el día menos pensado........ 0.45, ¡Oh! Burgueses, ¿Creéis que he venido al mundo para ser vuestro siervo? Tened cuidado, pues tengo vehemente deseo de vengarme 0.25. — 4.50.

	Total $	78.36
Coste del presente número...	»	90.00
Gastos de expedición y correspondencia	»	11.50
	$	101.50
	Deficit $	23.14

Como sea que en la actual sociedad burguesa la vida de un periódico ó revista depende principalmente del dinero, asi es que rogamos á todos los que reciben LA QUESTIONE SOCIALE y que no se hacen vivos desde mucho tiempo, de desplegar más actividrd en la propaganda y de ayudar según sus fuerzas nuestra revista, á fin de que pneda salir regularmonte todos los meses.

Por exceso de material nos vemos obligados á aplazar hasta el próximo número la suscripción para folletos de propaganda entre las mujeres, y los Elementos de Anarquia.